

■ ■ CHIESA

Francesco detta la nuova rotta della Cei

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

È presto per decretare che il discorso con il quale papa Francesco ha aperto l'assemblea della Cei rappresenti un punto di svolta per la Chiesa italiana paragonabile a quello, di altro segno, con il quale, nel 1985 a Loreto, Giovanni Paolo II

chiuse il primo e più fervido tempo di aggiornamento e di riforma conciliare della Chiesa che è in Italia. E tuttavia la stessa, inedita circostanza che sia stato lui ad aprire l'assemblea suggerisce l'idea che egli si proponesse appunto di svolgere un intervento non di circostanza.

— SEGUE A PAGINA 7 —

... CHIESA ...

Francesco detta la nuova rotta della Cei

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Diciamo pure di imprimere una rotta relativamente nuova alla comunità cattolica del nostro paese. I media hanno registrato di nuovo l'assenza del riferimento – abituale in passato in sede Cei – ai principi non negoziabili, dell'enfasi sulle questioni bioetiche, della sollecitazione a fare della Chiesa una "forza sociale" che fa pesare la propria voce sull'azione delle pubbliche istituzioni.

È così. E tuttavia, a ben vedere, questo è solo un corollario, non la novità più significativa. Al centro, semmai è la riforma della Chiesa e soprattutto una nuova bussola per i suoi pastori. Per il loro spirito interiore e per la loro azione. Francesco, sotto la cifra della esigenza di «concentrarsi sull'essenziale», ha messo in fila "tentazioni" da cui emendarsi e propositi da coltivare.

Ne rammento alcuni. Tra le tentazioni: l'accidia, l'ansia del fare, la mediocrità, l'interesse mondano, la vanità, l'invidia, le gelosie, la discordia, il conservatorismo. Per venire a capo di tali tentazioni, di cui evidentemente il papa rinviene qualche traccia concreta, la via suggerita è quella di una tripla conversione. La prima è la consapevolezza di essere meri strumenti di una Grazia che ci trascende con la conseguenza dell'abbandono di un affannoso ma sterile volontarismo apostolico. È Dio l'attore protagonista, «il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova». Solo la sincera convinzione che "tutto è grazia" (semina e raccolto) conferisce ai pastori «la pazienza dell'artigiano e il cuore umile del peccatore pentito». Tale conversione deve essere corroborata dall'«eloquenza dei gesti», da uno stile evangelico di vita: semplice, povero, distaccato, lieto, misericordioso.

La seconda conversione va sotto il nome di «pastorale dell'essenziale»: quella di chi –

ecco una delle metafore di cui è ricca la predicazione di Francesco – non se ne sta pigramente seduto sotto il campanile ma attraversa la piazza, non si arrocca sulle certezze rassicuranti del passato, non misura i frutti dell'evangelizzazione con calcoli e parametri mondani. Le due suddette conversioni si riverberano sulla terza: e cioè su una dinamica interna alla comunità cristiana che: valorizza partecipazione e sinodalità, non mortifica le differenze, promuove la corresponsabilità dei laici e la loro responsabile autonomia nella edificazione della polis, apprezza «la libera e ampia possibilità di indagine, di discussione e di espressione» dentro la Chiesa. Con la seguente chiosa: «In assemblea (Cei? ndr) ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta, senza vergogna di dirlo, così...». Questa sì è una chiara svolta, dopo anni nei quali è mancata una libera e vivace opinione pubblica dentro la Chiesa italiana. A cominciare dalle stesse assise della Cei di cui si conoscevano solo la relazione del presidente e il comunicato finale ricalcato alla lettera su di essa. Sino a un certo papismo che ora proprio il papa mostra di rifiutare.

Queste, a mio avviso, le vere novità. Più che l'abbandono di un certo politicismo (esso semmai ne consegue), più che il silenzio sui principi non negoziabili. Essi non sono revocati. Solo sono affidati alla evangelizzazione di coscienze e comunità (tesa a mostrare positivamente come quei principi fanno bella e buona la vita) e alla mediazione (sì, alla mediazione) dei laici cristiani dentro la città degli uomini. Non a una pressione delle gerarchie su partiti, parlamento e governi.

A mio avviso, non è un caso che il papa abbia fatto distribuire un testo di Montini. Come a dire che forse si tratta di tornare alle intuizioni della stagione del Concilio, a quel primato della evangelizzazione e della formazione cristiana della coscienze, piuttosto che alla scorciatoia di chi si è illuso di sconfiggere la seristianizzazione della società italiana (che invece si è acuita) attraverso un attivismo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ecclesiastico (e di movimenti cattolici presenzialisti) che confida nelle armi della politica e delle leggi. A quel primato, allora, fu dato il nome di "scelta religiosa" della Chiesa italiana, di cui uno dei più autorevoli artefici fu il

patriarca Cè recentemente scomparso.

Il nome era infelice, ma la sostanza era giusta. Si avrà l'umiltà e il coraggio di riconoscerlo dentro una franca discussione retrospettiva che sarebbe in linea con l'appello di Francesco a non avere paura di un libero e fraterno confronto?

